

Le giornate Fai di primavera: mille siti da visitare

Da Voghera e Novi Ligure Le belle città che non t'aspetti

L'urbanista Romano: «Amo i borghi che violano le regole: Abbiategrosso non ha una piazza, Brisighella ne ha due su più livelli. Il paese più brutto? In Calabria»

■ ■ ■ **GIANLUCA VENEZIANI**

■ ■ ■ Più che un museo a cielo aperto, l'Italia è una miniera di tesori nascosti e non adeguatamente apprezzati. Perle di bellezza sconosciute perché inaccessibili o perché sottovalutate. Se molti cittadini hanno potuto riscoprirle, devono ringraziare le **Giornate Fai di Primavera**, che si chiudono oggi: un evento dedicato alla valorizzazione del nostro patrimonio artistico e paesaggistico, giunto al suo 25mo anniversario.

DA NORD A SUD

«Tra ieri e oggi», ci dice il vicepresidente Fai Marco Magnifico, «abbiamo aperto 1.000 siti in tutto il Paese. Gli italiani hanno potuto assistere all'inaugurazione di nuovi musei, come il Museo Delta a Comacchio, o ammirare preziosi documenti della cultura cinquecentesca, come il Codex Purpureus a Rossano Calabro». Ma il Fai ha reso anche fruibili luoghi di solito impraticabili, come l'isola di Bergeggi e l'isola Nisida nel golfo di Napoli, posto mitico che Omero considerava la sede delle sirene. «Per non parlare di altre tracce sacre e profane della nostra civiltà», continua Magnifico, «come i due cimiteri, degli Allori e degli Inglesi, a Firenze, la farmacia dell'ex Ospedale Psichiatrico di Siena e la discoteca Woodpecker di Milano Marittima», tutti tornati alla luce in quest'occasione.

Talora però le

bellezze d'Italia ci stanno già sotto gli occhi, e sotto i piedi: sono i luoghi che abitiamo e dove lavoriamo, paesi di cui non riusciamo più a cogliere il fascino, forse per l'abitudine, forse per un complesso di inferiorità provinciale. Per recuperarne l'incanto occorre un nuovo sguardo, Come quello del prof. **Marco Romano**, fine urbanista, già prof. di Estetica delle città e infaticabile visitatore di borghi e metropoli in tutto il mondo. Ai paesi della sua vita questo "dongiovanni dell'urbanistica" ha dedicato ora un libro, **Le belle città** (Utet, pp. 432, euro 35), raccolta di 50 ritratti degli spazi urbani più degni - a suo giudizio - di essere considerati alla stregua di opere d'arte. Un testo prezioso da custodire, ma non da portare in giro come una guida turistica perché, ci dice, «le città si conoscono non grazie a mappe e guide, ma passeggiando nelle strade, e soffermandosi sull'aspetto di case e negozi, prima ancora che sui monumenti». In questo catalogo estetico, accanto a grandi città come Parigi, Madrid e Mosca, figurano piccoli centri italiani, come **Asolo**, **Sassello**, **Alessandria**. Manca invece Roma: «È una città che non mi ha ancora ispirato, forse perché non è chiaro quale sia la sua via principale, se via del Corso o via Condotti». Dalla Grande Bellezza alla Grande Incertezza. D'altronde, il criterio per scegliere i paesi più belli non è la perfezione, ma lo

scarto. «Tutte le città si costruiscono sempre attorno ai medesimi elementi: la piazza, il palazzo municipale, la chiesa maggiore, la strada principale. Ciascuna poi dispone questi elementi a proprio modo, in base a una precisa volontà estetica».

INSOLITE FORME

Alcuni centri, come **Palmanova** e **Sabbioneta**, sono stati costruiti proprio inseguendo il rispetto della norma, il mito della perfezione. «La forma unica di Palmanova», dice Romano, «una stella a 9 punte divisa da 3 strade principali, risponde all'esigenza di esprimere l'uguaglianza tra i cittadini. Allo stesso modo Sabbioneta fu ispirata al principio dell'uniformità: l'ambizione era rendere l'architettura coerente sia nella piazza che nel resto della città». Ma fu proprio l'impossibilità di conseguire la simmetria agognata a rendere quei luoghi più umani. Perché Bellezza sta non dove tutto è a posto, ma dove qualcosa manca. «È il caso di **Abbiategrosso**, la cui prerogativa è l'assenza di una piazza principale, sostituita da un crocicchio di strade. Anche la strada monumentale una volta non c'era, rimpiazzata da un canale che gli Sforza fecero costruire apposta per arrivare più facilmente a Milano».

Strade sostituite da un corso d'acqua, ma anche «strade conglobate nelle case, come a **Brisighella**, in Emilia Romagna, con l'originale sistema di piazze a due livelli: sopra la più piccola e sotto la più im-

portante». Così la disposizione urbanistica diventa testimonianza delle sedimentazioni del tempo, delle città che crescono sia in orizzontale che in verticale.

Lo stesso esempio, a rovescio, vale per **Camogli**, dove la strada più nuova è sopraelevata di 5 metri rispetto alla vecchia. Per non parlare dei suoi palazzi con le finestre finte dipinte». L'arte della decorazione abbinata a quella della finzione, come se le case fossero partecipi di un teatro all'aperto chiamato città. Dove è lecito mostrare la propria provenienza geografica e il proprio ceto. Come a Novi Ligure, i cui palazzi più significativi

furono affrescati all'esterno e resi belli dai ricchi mercanti genovesi.

ANTICIPAZIONI

Altri paesi hanno anticipato, invece, sviluppi urbanistici delle metropoli europee. «A Paternò in Sicilia», rileva Romano, «furono sventrati i vecchi quartieri, come fece poi Haussmann a Parigi. Così si crearono due direttrici capaci di collegare tutta la città, non facendo sentire nessun abitan-

te in periferia». Il paese che meno ti aspetteresti di trovare in catalogo è **Voghera**, la città bollata nell'immaginario dalla famosa "casalinga", rivalutata per «la particolarità di una strada principale che non confluisce mai nella piazza, quasi fossero due entità separate».

Sia ben chiaro però: non

sempre l'infrazione alla regola è indice di bellezza. Talora la violazione dei canoni estetici corrisponde a un'intenzione deliberata di Brutto. L'esempio tipico è San Giovanni in Fiore, in Calabria, che Romano battezza «la città più brutta del mondo. È l'unico paese in cui mancano le cose

essenziali: una piazza, un palazzo municipale degno di quel nome. Alla base c'è una ragione storica: gli abitanti furono espropriati dai nobili napoletani dei terreni della Sila e così si ribellarono allo Stato che consideravano nemico, vendicandosi sulla città e costruendo i luoghi più significa-

tivi nel modo peggiore possibile. La cosa divertente è che, quando ho inserito San Giovanni in Fiore in un libro come "città più brutta", l'allora sindaco mi ha ringraziato della citazione dicendosi "fierissimo". L'importante per lui era che se ne parlasse...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

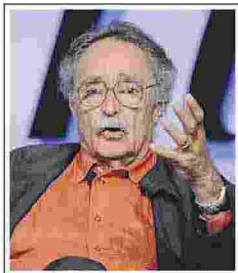
LA SCHEDA

IL FAI

Il Fai è il Fondo Ambiente Italia che tutela il patrimonio culturale italiano e promuove la tutela la cultura al rispetto della natura, dell'arte, della storia e delle tradizioni d'Italia. Ogni anno organizza delle giornate durante le quali "apre" luoghi generalmente inaccessibili.

PRIMAVERA

Fino ad oggi, grazie alle Giornate Fai di Primavera, è possibile visitare 400 località d'Italia in cui si contano mille siti aperti. Le visite sono possibili grazie all'impegno di 7.500 volontari e di 35.000 apprendisti ciceroni. Molti i siti in Lombardia: si tratta di tesori spesso sconosciuti, inaccessibili e grazie ai volontari del Fai eccezionalmente visitabili.



Il prof. Marco Romano

di: si tratta di tesori spesso sconosciuti, inaccessibili e grazie ai volontari del Fai eccezionalmente visitabili.

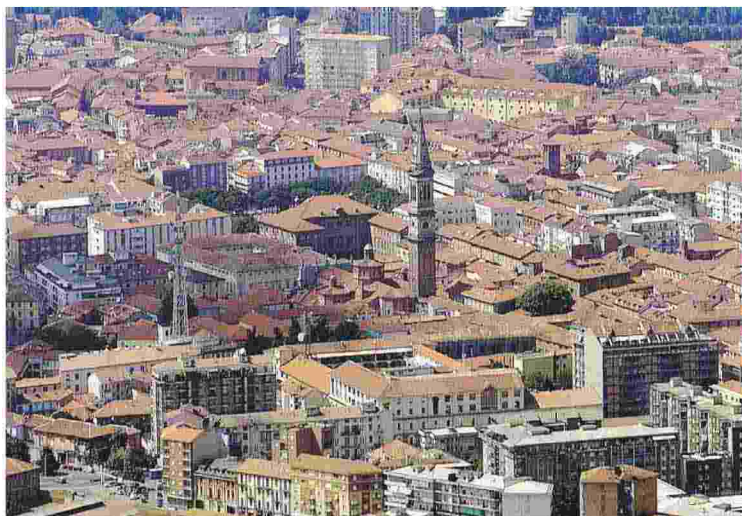
I NUMERI

In 25 anni di "giornate", sono stati aperti 10.000 luoghi in 4.300 città. Nove milioni e duecentomila, invece, i visitatori, 115.000 volontari e più di 210.000 giovani apprendisti pronti ad accompagnare i turisti alla scoperta delle meraviglie italiane.



COME OPERE D'ARTE

In alto, una panoramica di Novi Ligure con numerosi palazzi affrescati all'esterno. Nella foto più piccola, la strada monumentale di Voghera, che non confluisce mai nella piazza principale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.